CITTÀ E REGOLE

Venezia si tutela dall'iperturismo L'accesso al centro sale a 10 euro

La tariffa per chi non pernotta in città o prenota tardi che era di 5 euro viene raddoppiata per il prossimo anno Ampliate anche le giornate dell'anno da "bollino rosso", ovvero considerate ad alta affluenza, che salgono da 29 a 54

ALVISE **SPERANDIO**
Venezia

Prima città in Italia a fare questo tipo di sperimentazione, Venezia rinnova anche per il prossimo anno, rafforzandola, la prenotazione con il contributo d'accesso nei giorni di maggior affluenza al centro storico. Uno strumento per la regolamentazione dell'*overtourism* generato dagli escursionisti giornalieri che affollano la laguna. Dopo il debutto di quest'anno, per il 2025 è stato deciso l'ampliamento da 29 a 54 giorni di applicazione. E il raddoppio della tariffa da 5 a 10 euro, nel caso in cui la prenotazione venga fatta a meno di tre giorni dalla visita (e quindi anche il giorno stesso). Inoltre, sempre come modello pilota che potrebbe fare scuola in Italia e a livello internazionale, arriva il nuovo regolamento per le locazioni turistiche che nella città d'acqua potranno essere anche superiori ai 120 giorni stabiliti come limite massimo annuale dalla legge nazionale, per i proprietari che vi vorranno aderire con queste prescrizioni: l'accoglienza degli ospiti in presenza e non più con le chiavi ritirabili dalle cassefortine a combinazione segreta attaccate in ogni dove; l'obbligo di fornire i sacchetti per la raccolta differenziata con il codice identificativo dell'unità immobiliare; l'indicazione di un numero di telefono per le chiamate d'emergenza con reperibilità per 24 ore; la sottoscrizione e la consegna di un vademecum sulle buone pratiche di frequentazione della città. «Sono 50 anni che si parla di gestire il turismo a Venezia, noi siamo i primi ad aver introdotto delle novità concrete, che non sono la soluzione definitiva di tutto – ha spiegato il sindaco Luigi Brugnaro –, ma dei tentativi per affrontare finalmente la questione, sempre migliorabili se necessario». L'obiettivo del contributo d'accesso, in vigore nei giorni da "bollino rosso" dalle ore 8.30 alle 16, è trovare il giusto equilibrio tra residenti, lavoratori e studenti, turisti pernottanti e visitatori giornalieri. Nei 29 giorni identificati quest'anno, le prenotazioni sono state 3.618.114, con 458mila paganti, per un introito di 2.425.310 euro, al netto degli esenti tra cui rientrano anzitutto i veneziani, i veneti che però devono iscriversi, pur non pagando, e gli ospiti degli hotel che già versano l'imposta di soggiorno.

> L'obiettivo è trovare il giusto equilibrio tra residenti, lavoratori, studenti e visitatori Il sindaco Brugnaro: «Sono tentativi per affrontare finalmente la questione»

Per il 2025 si salirà a 54 giorni, comprendendo tutto il periodo dal 18 aprile al 4 maggio e anche i venerdì di tutti i fine settimana di maggio, giugno e luglio. Grazie alla *Smart control room* è possibile avere dei numeri reali sulle presenze giornaliere e, in prospettiva, delle serie storiche.
Prenotazione e contributo d'accesso non significano numero chiuso e, infatti, non ci sono varchi per vietare l'ingresso in città. Hanno piuttosto una funzione di deterrenza per spingere la gente a visitare Venezia nei giorni ad accesso libero, spalmando meglio le presenze. Il nuovo regolamento per le locazioni turistiche, invece, sarà in vigore dalla prossima primavera prevedendo, di fatto, una moratoria di 18 mesi, fino al 31 dicembre 2026, per le attività che non si iscriveranno e manterranno il limite dei 120 giorni all'anno. E così, anche sulla gestione del turismo, ancora una volta, il mondo guarda a Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo di turisti stranieri in piazza San Marco / *Reuters*

I numeri del contributo per entrare nel centro

3,6 milioni sono le prenotazioni che sono state registrate quest'anno dal Comune di Venezia

2,4 milioni gli introiti che ha prodotto quest'anno l'introduzione di un biglietto di accesso

50mila sono i residenti nel Comune di Venezia, a cui si aggiungono studenti e altre 1.500 persone domiciliate

Fipe: i ristoranti italiani all'estero fanno rete

Si è tenuta l'assemblea per la costituzione del Coordinamento dei ristoranti Italiani all'estero per organizzare la rete dei ristoratori italiani in attività in tutto il mondo. Lo afferma Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi). Il Coordinamento, che in questa prima fase coinvolge 15 Paesi, dall'Australia agli Stati Uniti, dalla Finlandia all'Oman, «ha l'ambizione di rappresentare le migliaia di ristoranti di cucina italiana promuovendone l'autenticità e la qualità e contrastando le troppe imitazioni. La ristorazione italiana all'estero non è solo una vetrina della nostra cucina, ma anche un volano per il turismo perché alimenta la voglia di visitare l'Italia».

Notizie in breve

ENERGIA

Italgas: in 9 mesi utile a 361 milioni

Si sono chiusi con una crescita a doppia cifra dell'utile, del margine operativo lordo e dei ricavi regolati i primi 9 mesi di Italgas. Il risultato netto è migliorato del 14,2% a 361,7 milioni di euro, il margine lordo del 10,9% a 1 milardo e 90 milioni e i ricavi regolati sono saliti dell'11,5% a 1,21 miliardi. «Le reti del gas, smart, digitali e flessibili - ha sottolineato l'ad Paolo Gallo - sono e saranno uno dei principali volani della transizione ecologica».

IMPRESE

Nel Lazio premiati progetti di startup

Si concluderà lunedì la 10a edizione di Start Cup Lazio (SCL), con la Finale della più importante Business Plan Competition regionale che sostiene e premia i migliori progetti di start-up ad elevato contenuto di conoscenza provenienti dalle Università e dagli Enti di Ricerca del Lazio. La finale è in programma il 28 ottobre alle ore 15:00 al Palazzo Regione Lazio, Sala Tirreno.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico
Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583
pubblicita@avvenire.it
TARIFFE PUBBLICITÀ
in euro a modulo* mm 35.5 x 29.6
EDIZIONE NAZIONALE
COMMERCIALE*

FERIALE	FESTIVO
375,00	562,0

FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*

FERIALE	FESTIVO
335,00	469,00

EDIZIONE MI/LOMBARDIA
COMMERCIALE*

FERIALE	FESTIVO
95,00	117,00

L'ANALISI SULL'ASSOCIAZIONE

Dalle industrie di Centromarca il 4% del Pil

Lo studio: «Valore condiviso per 87 miliardi». Il presidente Mutti: «No a tasse su zucchero e plastica»

GIANCARLO **SALEMI**
Roma

Uniti si vince e l'alleanza tra aziende e territorio offre quel "valore condiviso" che è il plus per affrontare la sfida dei mercati e crescere. È la filosofia che anima Centromarca, l'associazione a cui fanno riferimento circa 200 tra le più importanti imprese operanti nel settore dei beni di largo consumo in grado di generare un giro d'affari di 64 miliardi di euro. Una crescita che non si è arrestata in questi anni, nonostante la pandemia e la crisi economica.
Lo testimoniano i risultati dello studio "La Marca crea valore per l'Italia", prodotto da Althesys che rivela come «nel 2023 le imprese di Centromarca hanno generato – a monte e a valle della loro attività – valore condiviso per 87,2 miliardi di euro, pari al 4,2% del prodotto interno lordo, con una crescita del 19% rispetto ai 73 miliardi rilevati nel 2019». Dove per valore condiviso si intende quel «lavoro di squadra» che va «oltre i cancelli della fabbrica» e coinvolge le imprese produttrici, la grande catena di distribuzione con il suo indotto e di cui beneficiano i consumatori finali. Questo perché ogni lavoratore delle aziende del circuito dell'associazione contribuisce a creare 7,2 posti di lavoro in Italia, l'equivalente di 1 milione di persone (pari al 4,1% degli occupati).
Le imprese associate a Centromarca hanno generato così lo scorso anno 26,6 miliardi di euro di salari lordi (+17% rispetto al 2019) pari al 3,2% del totale dei redditi da lavoro dipendente e al 15,7% delle retribuzioni dell'industria manifatturiera. Un comparto che dà un contributo notevole al fisco di quasi 29 miliardi di euro l'anno (corrispondenti al 5% delle tasse versate nelle casse dello Stato). Tutto questo è possibile, ha ricordato Francesco Mutti presidente di Centromarca, perché in questi anni si è investito «in innovazione sostenibile, ricerca, crescita dei talenti e delle competenze: siamo una filiera strategica per il Paese e per questo chiediamo una seria politica industriale che porti maggiore efficienza al sistema». Lo ha ricordato anche Alessandro Marangoni, ceo di Althesys «La produzione nazionale è strategica, come peraltro emerso chiaramente durante il lockdown del 2020, nel quale le aziende associate a Centromarca sono state determinanti per il nostro sistema economico e i cittadini».

> Crescita del 19% rispetto al 2019 «Dal comparto il 5% delle tasse allo Stato»

Ora però, ha ribadito Mutti, non bisogna fermarsi, semmai alzare l'asticella della sfida. «È indispensabile un quadro normativo che favorisca la crescita dimensionale delle nostre industrie e gli investimenti destinati alla ricerca». Ci sarebbero misure anche «a costo zero» come «interventi di semplificazione ed efficientamento della logistica di filiera, spingendo sulla digitalizzazione». «Stiamo concentrando su questi ambiti l'azione di Centromarca ai tavoli politico-istituzionali – ha concluso Mutti - con l'obiettivo di rafforzare la competitività delle nostre imprese. Siamo contrari a qualsiasi inasprimento delle imposte sui consumi (dalla sugar alla plastic tax), che ridurrebbero ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie e, invece, dobbiamo lavorare ad una politica per creare dei "campioni nazionali", aggregando le imprese per essere competitive sui mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese associate a Centromarca hanno generato lo scorso anno 26 miliardi di euro di salari lordi (+17% rispetto al 2019) pari al 3,2% del totale dei redditi da lavoro dipendente

UN'ANTICIPAZIONE DEL LIBRO "AL VERDE"

ROBERTO **SOMMELLA**

Pragmatico ma con una «faccia da poker»: se resta il rebus su Mario Draghi

Il merito ha un futuro? È uno degli interrogativi principali dei nostri tempi moderni. Uno su tutti appassiona da tempo osservatori e opinionisti di vario genere ma non la gente che va ancora al bar: chi è davvero Mario Draghi? Certamente il salvatore dell'euro, una figura di grande rilievo nel panorama di un'Europa in cerca di guida, ma anche un personaggio complesso, che suscita giudizi spesso divergenti che però concordano su un punto fondamentale: si è fatto da solo, grazie al merito, alle competenze, allo studio.
Se Leonardo Del Vecchio è stato l'imprenditore venuto dal basso che ha fatto della capacità di vedere nel futuro la sua cifra esistenziale e se Sergio Marchionne è riuscito a coniugare la sua preparazione filosofica con la preparazione di un manager di una multinazionale di fronte alla globalizzazione immanente, Mario Draghi è la persona che ha fatto della sua normalità il tratto che gli ha permesso di salire ai massimi livelli nell'ascensore sociale. Riscattando una borghesia rimasta a guardare l'evoluzione del capitalismo moderno. La sua classe non è solo l'estrazione sociale da cui proviene, la capacità oratoria e il taglio sartoriale che fa in questo caso il monaco, ma anche la tecnica che usa con maestria per porsi sopra alle scelte della politica e alle tendenze del Finanzcapitalismo, termine e postura dell'era moderna. Il suo agire dimostra che l'uomo può guidare le sfide del capitalismo e della finanza, come ebbe a dire Papa Ratzinger quando definì la seconda un ponte tra l'oggi e il domani e come egli stesso dimostrò di poter guidare il primo nel condurre la battaglia contro la speculazione internazionale per la sopravvivenza dell'euro. Di sicuro ha anche la capacità di rendere più competitivo il mercato unico e dunque salvaguardare il destino del nostro modello di sviluppo. Ma Draghi resta lo stesso un mistero, forse perché non rientra in nessuna categoria di persone e di élite che la politica può avvicinare e condizionare. C'è chi ne ha sottolineato l'imperscrutabilità con un ritratto fulminante: «Non sai mai cosa pensi dietro quella faccia da poker», e c'è chi lo ha paragonato a quegli ufficiali di stato maggiore «intelligenti ma pigri e per questo adatti a incarichi di vertice». All'inizio della sua esperienza alla Bce, «Bild», il più popolare e diffuso quotidiano tedesco, gli regalò un prezioso elmetto prussiano mostrando apprezzamento per il suo carattere poco italiano. Ma, dopo la sua performance alla guida della banca, ha pensato di chiederglielo indietro. L'enigma Draghi, copyright di Marco Cecchini, è un keynesiano liberal, come lo fu il suo maestro, Federico Caffè, per altri lo è stato, ma ora non più; per altri ancora è fondamentalmente un pragmatico segnato dalla sua educazione gesuita, un uomo d'azione che si serve di approcci analitici diversi per decidere. Sobrio, elegante, mai un cappotto, a tratti beffardo, in altri momenti più umano, soprattutto dopo la sua esperienza da presidente del Consiglio, Draghi usa poco il sorriso. A parte quando un bancomat ai Parioli osò catturargli la carta di credito, a lui che era il presidente della Banca centrale europea, oppure nel mentre si affacciava, cosa che accade sempre più raramente, dalla terrazza dello stabilimento La Lucciola a Lavinio, luogo dove ha passato la giovinezza tirando su il fratello più piccolo in un clima da sapore di mare: chi studiava anche d'estate e chi nemmeno l'inverno. Oggi vive tra la campagna umbra, Milano (quasi incredibile per un romano di Roma e romanista come lui) e la Capitale, dove il barista di fronte casa ricorda ancora le scommesse sulla sua elezione mancata al Quirinale e i cronisti sospirano ad ogni suo avvistamento urlandogli talvolta «Whatever it takes!», come se fossero di fronte a Clint Eastwood sul Sunset Boulevard. Proprio per questo suo essere misterioso e affabile insieme in un misto caratteriale tra il primo Kennedy e un gesuita di ferro come Bergoglio (entrambi tali sono), Draghi piace molto ma è temuto ancor di più. A causa del merito e della sua competenza, doti che i governi di mezzo mondo tendono a vedere sempre di più con sospetto e malcelato malumore. D'altronde egli vive in un paese che ama l'uomo forte ma pratica il tirannicidio con una regolarità negli ultimi decenni da orologio svizzero. E sul patibolo mediatico ci è finito anche lui quando ha provato a candidarsi senza fortuna al Quirinale con una ingenuità che lo ha subito riportato sulla terra dall'olimpo in cui siede. Dall'Olimpo è caduto sulla terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjBkOTQ3NmItYTE4MC00MjMyLWI0YTItZDMwMDI0ODRmMmY3IyMjMGQyNDg0MmQtNjE2NS00ZThmLWI5ODctZWQ1OTJkNzMyMTE2IyMjMjAyNC0xMC0yNVQwMDo0Mzo0MCMjI1ZFUg==